

ELEONORA GUADAGNO, *Harvest Herstories: A brief essay on Women and Viticulture in Italy*, con prefazione di Antonello Bonfante, Rende (CS), Il Sileno Edizioni, 2024, pp. 126.

Il volume *Harvest Herstories: A brief essay on Women and Viticulture in Italy* di Eleonora Guadagno, pubblicato nella collana “Geographies of the Anthropocene” de Il Sileno Edizioni, si inserisce con nel crescente filone di studi che esplorano le intersezioni tra genere, agricoltura e dinamiche territoriali. L’opera si propone di analizzare le molteplici e complesse dimensioni del ruolo delle donne nella viticoltura italiana, un settore economico di grande rilevanza per il paese, ma anche uno spazio denso di significati culturali, sociali e ambientali. Attraverso un approccio dichiaratamente geografico e interdisciplinare, Eleonora Guadagno non si limita a una semplice descrizione della presenza femminile nel settore, ma ne indaga le sfide, le stigmatizzazioni e le vulnerabilità, ponendo al contempo l’accento sulla capacità delle donne di agire come agenti di trasformazione e creatrici di spazi, spesso in contesti marginalizzati.

Il volume si articola in una struttura chiara e consequenziale che guida il lettore da un’analisi del contesto normativo e statistico a un’immersione profonda nelle realtà vissute, basata su un’ articolata ricerca sul campo. L’ambizione dell’autrice non è quella di fornire risposte definitive, ma di gettare le basi per una riflessione più ampia e di introdurre nuovi elementi analitici nel dibattito, con uno sguardo particolare agli effetti del cambiamento climatico e alla dimensione spaziale della vulnerabilità intersezionale. In questo senso, il lavoro di Eleonora Guadagno rappresenta un contributo significativo non solo per gli studi di genere e rurali, offrendo un’applicazione empirica di quadri teorici consolidati a un caso di studio di notevole interesse.

L’impianto teorico si rivela solido e ben ancorato a dibattiti contemporanei di rilievo per le scienze sociali e geografiche. L’autrice posiziona la sua analisi all’incrocio tra l’ecologia politica, l’ecofemminismo e gli studi sulla vulnerabilità. Rifiutando una visione della viticoltura come mera attività produttiva, Eleonora Guadagno la interpreta, sulla scia di autori come David Harvey, come un sistema complesso in cui si intrecciano capitale culturale, relazioni di potere e processi di mercificazione del territorio. All’interno di questa cornice, l’approccio ecofemminista, con riferimenti a studiose come Stefania Barca e Ariel Salleh, permette di illuminare il legame strutturale tra lo sfruttamento delle risorse naturali e quello del lavoro riproduttivo e di cura, storicamente assegnato alle donne e sistematicamente svalutato.

Il concetto chiave che attraversa l’intera analisi è quello di “vulnerabilità intersezionale”. Eleonora Guadagno non considera la vulnerabilità come una caratteristica intrinseca del genere femminile, ma come il prodotto di una complessa interazione di fattori di discriminazione – genere, classe, provenienza geografica, posizione nella filiera produttiva – che si sovrappongono e si rafforzano a vicenda. Questa prospettiva, che riecheggia il lavoro di Kimberlé

Crenshaw, permette di superare una visione monolitica della “donna” e di analizzare le diverse posizioni di potere e di subalternità che si configurano all’interno del settore vitivinicolo. L’autrice critica esplicitamente le narrazioni legate al “femminismo liberale”, che tendono a celebrare storie individuali di successo imprenditoriale senza mettere in discussione le strutture patriarcali e le disuguaglianze sistemiche. L’obiettivo è, piuttosto, quello di svelare le dinamiche di potere che producono marginalizzazione e di esplorare come le donne, nonostante o proprio a causa della loro vulnerabilità, costruiscano spazi alternativi e pratiche innovative.

Dal punto di vista geografico, il saggio si appropria del concetto di “spazialità” di Doreen Massey, intendendo lo spazio non come un contenitore passivo di eventi, ma come un prodotto dinamico di relazioni sociali. Le donne, in questa prospettiva, non sono semplici lavoratrici *nel* paesaggio vitivinicolo, ma attrici che *costruiscono* attivamente il territorio, lo interpretano e lo trasformano. Il riferimento a Eugenio Turri e alla sua visione del paesaggio come “teatro” dell’agire umano rafforza questa idea, sottolineando la duplice funzione dell’individuo come attore e spettatore, capace di riflettere sulle proprie azioni e sul loro impatto. L’applicazione di questo quadro teorico al contesto specifico della viticoltura italiana consente all’autrice di offrire una lettura originale e profonda, che va oltre la superficie dei dati quantitativi per esplorare le dimensioni culturali, politiche e affettive del rapporto tra le donne, il lavoro e il territorio.

Una parte consistente del volume è dedicata alla decostruzione del quadro normativo e statistico, sia a livello europeo che nazionale. Questa sezione, lungi dall’essere una mera rassegna di leggi e dati, è costruita per evidenziare una tesi fondamentale: l’esistenza di un profondo scollamento tra la retorica delle politiche di pari opportunità e la loro concreta applicazione, e la sistematica invisibilità del lavoro femminile nelle statistiche ufficiali.

L’evoluzione della Politica agricola comune (PAC) dell’Unione europea evidenzia come, nonostante l’introduzione formale del principio del gender mainstreaming e di obiettivi specifici legati alla parità di genere, le misure concrete rimangano spesso vaghe o insufficienti. La critica si estende ai Piani di sviluppo rurale (PSR) italiani, dove la dimensione di genere, pur essendo menzionata, raramente si traduce in azioni operative mirate ed efficaci. L’autrice mette in luce come le politiche tendano a perpetuare una visione della donna rurale come attore di “diversificazione” (agriturismo, fattorie didattiche) piuttosto che come figura centrale nella produzione agricola primaria, confinandola di fatto in un ruolo complementare.

L’analisi dei dati statistici (provenienti da fonti come ISTAT, Eurostat, RICA e Unioncamere) rafforza questa tesi. Eleonora Guadagno mostra come, sebbene la presenza femminile nelle aziende agricole sia in crescita, persistano profonde disparità. Le aziende a conduzione femminile sono mediamente più piccole, concentrate nel Centro-Sud e spesso caratterizzate da una minore propensione all’innovazione tecnologica. Un dato di particolare interesse è quello relativo alla governance: la stragrande maggioranza delle posizioni apicali nelle organizzazioni

di settore, nei consorzi di tutela e nelle istituzioni politiche rimane saldamente in mani maschili. Questo squilibrio di potere ha implicazioni dirette sulla definizione delle politiche e sulla distribuzione delle risorse.

Il saggio sottolinea inoltre i limiti intrinseci delle fonti statistiche, che faticano a cogliere la reale entità del contributo femminile. Il lavoro non retribuito all'interno delle aziende familiari, la co-gestione di fatto non riconosciuta formalmente, e le molteplici attività che si collocano tra produzione, amministrazione e cura rimangono in gran parte invisibili. La critica all'uso del termine "conciliazione" nella legislazione italiana, in luogo del più neutro "equilibrio" (work-life balance), è un esempio della finezza con cui l'autrice analizza anche il linguaggio normativo, svelandone i presupposti culturali. Questa sezione del libro, dunque, non serve solo a fornire un contesto, ma a costruire l'argomentazione centrale sulla necessità di un cambio di prospettiva, capace di rendere visibile ciò che è stato storicamente ignorato.

Il cuore del saggio risiede nell'analisi dei dati qualitativi raccolti attraverso una ricerca sul campo condotta a partire dal 2018 e formalizzata nel 2023. La metodologia si basa su un approccio qualitativo, con la somministrazione di interviste semi-strutturate a un campione di 56 donne che operano a vario titolo nel settore vitivinicolo, integrate da 10 interviste in profondità a figure chiave del settore. L'autrice adotta una strategia di campionamento a valanga (snowball sampling), una scelta metodologica coerente con l'obiettivo di esplorare una comunità professionale specifica e di accedere a narrazioni personali.

I risultati della ricerca sono organizzati attorno a quattro assi tematici che corrispondono alle sezioni del questionario: l'equilibrio tra vita professionale e familiare, le difficoltà lavorative e le discriminazioni, il rapporto con l'associazionismo e la pressione legata al cambiamento climatico. L'analisi di questi dati permette di dare corpo e voce alle criticità emerse dall'esame delle fonti normative e statistiche.

Sul tema dell'equilibrio vita-lavoro, emerge con forza la percezione della maternità come un potenziale ostacolo alla carriera, esacerbato dalla stagionalità del lavoro vitivinicolo, dalla mancanza di servizi per l'infanzia nelle aree rurali e da un "carico mentale" che grava in modo sproporzionato sulle donne. Questo dato mette in discussione l'immagine edulcorata del "ritorno alla terra" e svela le difficoltà materiali di conciliare le esigenze di un lavoro totalizzante con quelle della cura familiare in contesti territoriali spesso marginali.

Per quanto riguarda le discriminazioni, la ricerca rivela una realtà complessa. Le intervistate riportano di subire discriminazioni in molteplici contesti: all'interno delle istituzioni (consorzi, sindacati), dove il dialogo avviene quasi esclusivamente tra uomini; in famiglia, dove persistono stereotipi che relegano le donne a ruoli amministrativi o di marketing, allontanandole dal lavoro in vigna o in cantina; e nelle relazioni interpersonali, caratterizzate da atteggiamenti "paternalistici" o di aperta sfiducia. È interessante notare come, mentre la discriminazione basata sul sesso è ampiamente riconosciuta, quella legata all'identità di genere o

all'orientamento sessuale rimanga un argomento largamente taciuto, un "non detto" che segnala la persistenza di strutture culturali tradizionali.

L'analisi dell'associazionismo offre spunti particolarmente originali. Se da un lato le associazioni femminili come "Le Donne del Vino" sono viste come piattaforme di supporto e condivisione, dall'altro emergono voci critiche che le accusano di creare "segregazione" e di funzionare come "mondi costruiti apposta" che, anziché sfidare il sistema, finiscono per riprodurre dinamiche di esclusione. La menzione di realtà più informali e "social" come "Sbarbatelle" suggerisce l'esistenza di bisogni di rappresentanza diversi e di una critica implicita ai modelli associativi più istituzionalizzati.

Infine, la questione del cambiamento climatico viene letta attraverso una lente di genere. Le intervistate mostrano una forte consapevolezza dei rischi ambientali (irregolarità delle piogge, siccità, nuove fitopatie) e delle loro conseguenze sulla produzione. La vulnerabilità delle piccole imprese, spesso a guida femminile, emerge come un dato significativo. Al contempo, la ricerca evidenzia una spiccata propensione all'adozione di pratiche sostenibili e di soluzioni innovative, che combinano tecnologie avanzate e saperi tradizionali. Questo dato sembra confermare l'ipotesi ecofemminista di una maggiore sensibilità femminile verso le tematiche ambientali, non come dato biologico, ma come risultato di una diversa posizione sociale e di una maggiore prossimità ai cicli della natura e della riproduzione.

*Harvest Herstories* è un'opera che si distingue per la sua capacità di integrare scale di analisi diverse e di dialogare proficuamente con più ambiti disciplinari. La sua principale forza risiede nell'approccio multi-scalare, che connette le macro-dinamiche delle politiche europee, i dati aggregati a livello nazionale e le micro-esperienze individuali raccolte sul campo. Questa capacità di tenere insieme il piano strutturale e quello dell'agentività, il quantitativo e il qualitativo, rappresenta un modello di ricerca geografica ben riuscito.

Il contributo del volume alla Geografia è poliedrico. In primo luogo, arricchisce la Geografia rurale con un caso di studio dettagliato e contemporaneo sulle trasformazioni dell'agricoltura italiana, mettendo in luce le tensioni tra modernizzazione, sostenibilità e giustizia sociale. In secondo luogo, offre un'applicazione empirica solida e convincente ai dibattiti della Geografia femminista e di genere. I concetti di spazialità, vulnerabilità intersezionale e produzione sociale dello spazio vengono utilizzati non come etichette astratte, ma come strumenti euristici per interpretare una realtà complessa, mostrando come il genere non sia una variabile tra le altre, ma una relazione di potere che struttura lo spazio e il lavoro. Il libro si inserisce anche nel campo delle Geografie del cibo, spostando l'attenzione dal prodotto e dal paesaggio (foodscape) alle persone, alle relazioni di potere e alle disuguaglianze che si celano dietro la filiera produttiva. Infine, dialoga con l'ecologia politica, dimostrando empiricamente il nesso tra vulnerabilità ambientale (legata al cambiamento climatico) e vulnerabilità sociale (legata alle disuguaglianze di genere).

Superando le narrazioni aneddotiche e spesso superficiali che dominano il dibattito pubblico sul tema “donne e vino”, il volume offre un’analisi critica e profonda, saldamente radicata nella teoria geografica e sociologica. La sua capacità di svelare le strutture di potere che producono invisibilità e disuguaglianza, senza mai negare l’agentività e la capacità di resilienza delle donne, ne fa un’opera equilibrata e intellettualmente onesta.

Il libro si rivolge a un pubblico ampio, che include non solo accademici e studenti di geografia, studi di genere, sociologia rurale e geografie del cibo, ma anche policy maker, operatori del settore e chiunque sia interessato a comprendere le complesse dinamiche che si celano dietro uno dei settori più rappresentativi del “Made in Italy”.

ARTURO GALLIA

YUVAL NOAH HARARI, *Breve storia delle reti di informazione dall’età della pietra all’IA*, traduzione di Marco Piani, Milano, Bompiani, 2024.

L’autore osserva che negli ultimi centomila anni, noi *Sapiens* abbiamo accumulato un enorme potere, ma attualmente nonostante le grandi scoperte, invenzioni e conquiste dobbiamo affrontare una profonda crisi esistenziale, perché la Terra è sull’orlo del collasso ecologico e la disinformazione dilaga, tanto più che entriamo nell’era dell’intelligenza artificiale, con una nuova rete di informazioni che ci minaccia di annientamento.

A dimostrazione di questo assunto, Harari mette in evidenza l’influsso che le informazioni hanno esercitato nella storia dell’umanità, in undici capitoli del corposo volume (612 pp.), raccolti in tre parti. Nella prima indica come e cosa s’intende per “informazione” e delinea una breve storia della democrazia e del totalitarismo; nella seconda descrive il “network inorganico” rilevando come la rete sia sempre attiva e non sia infallibile, dato che “si sbaglia spesso”; nella terza parte pone una domanda fondamentale: se sia ancora possibile il confronto delle idee, a causa del potere oggi riconosciuto agli algoritmi.

Pur affermando di non essere né un politico, né un uomo d’affari e di avere poco talento per tutto ciò che queste vocazioni richiedono, l’autore crede che «la conoscenza della storia possa essere utile per comprendere meglio gli attuali sviluppi tecnologici, economici e culturali e, cosa più urgente, per cambiare le nostre priorità politiche» (p. 512). Infatti noi siamo abituati a dare interpretazioni politiche, ideologiche ed economiche a rivoluzioni storiche come la nascita delle prime città-stato mesopotamiche, la diffusione del cristianesimo, la Rivoluzione americana e la Rivoluzione bolscevica, tuttavia per comprenderle veramente dovremmo considerarle anche come rivoluzioni nel campo delle informazioni. Il cristianesimo era molto diverso dal politeismo greco in molti dei suoi miti e riti, ma attribuiva importanza essenziale solo a un unico libro sacro, la *Bibbia*, riconoscendosi nell’istituzione incaricata di interpretarlo. Mentre ogni tempio di